la Piazzetta Anno XXVI - Numero 51
Duomo S.G.Battista
parrocchia di Gambarare
domenica 16 Novembre 2025
redazione c/o canonica
via Chiesa Gambarare, 29
30034 - Mira (VE)
tel. 041 421088
lapiazzetta@gambarare.it
www.gambarare.it

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Ml 3,19-20a; Sal 97; 2Ts 3,7-12; Lc 21,5-19

UN PADRE AMOROSO CHE HA CURA PERFINO DEI NOSTRI CAPELLI

Romeo Ballan

La *fine* del mondo, o *il fine* (lo scopo, il senso) del mondo? La parola di Gesù (*Vangelo*) non è proprio così catastrofica, come sembra a prima vista, ma piuttosto *rivelatrice del mistero amoroso della vita e del cosmo.* La conclusione ormai prossima dell'anno liturgico e dell'anno civile ispira la scelta di testi biblici complessi, dove piani diversi si sovrappongono: la distruzione della bella città di Gerusalemme (v. 6), guerre fra popoli, terremoti e altre calamità, segni grandi dal cielo tali far pensare all'imminente fine di tutto (v. 9-11). Luca usa un linguaggio dai toni accesi, anzi *roventi*, come dice il profeta Malachia (*I lettura*), il quale si scagliava contro i superbi e gli ingiusti, destinati a bruciare come paglia (v. 19); mentre *il Signore proteggerà con raggi benefici i cultori del suo nome* (v. 20).

Il genere letterario detto 'apocalittico', proprio di queste letture, più che incutere terrore, è portatore di una rivelazione, di un messaggio di salvezza. '*Apocalisse*' *significa 'rivelazione – svelamento*'. Infatti, l'ultimo libro della Bibbia, con un linguaggio poetico e misterioso, presenta la fine del mondo non come catastrofe ma come evento di speranza e di vita: cieli nuovi e terra nuova, come un banchetto di nozze (Apoc 21,1-2). Sempre, la Parola di Dio, anche se apocalittica, illumina, giudica, salva, consola…; si fa più vicina nelle prove della vita e della fede. Con le parole *«non sarà lasciata pietra su pietra»* (Lc 21,6) Gesù non vuole fare paura, né preannuncia la fine del mondo. Non è di questa che dobbiamo occuparci, ma di vivere con responsabilità il nostro tempo: interessarci *del fine del mondo e del senso della storia, dare senso alla nostra vita*; aver cura della nostra casa comune, creare una terra di fraternità tra tutti i popoli, una dimora di pace, di rispetto mutuo, riconciliazione e misericordia.

La comunità del Vangelo di Luca (intorno agli anni 70-80) stava soffrendo persecuzioni e morte da parte di forze esterne (impero, sinagoga, tribunali…, v. 12); ma soffriva anche per debolezze all'interno (abbandoni, tradimenti, odio…), sempre per causa del nome di Gesù (v. 17). Perciò Luca scrive queste parole di Gesù, il quale mette in guardia i suoi seguaci dagli annunci ingannevoli (v. 8); li invita a non lasciarsi terrorizzare da guerre e rivoluzioni (v. 9). Le persecuzioni saranno per loro un tempo di grazia, un *kairòs*, una "occasione di rendere testimonianza" del nome di Gesù (v. 13), nella certezza della Sua speciale assistenza: il Signore metterà sulle loro labbra le parole sapienti per il momento opportuno (v. 15). E per rassicurarli, Gesù usa un'immagine concreta, per nulla banale: anche i capelli del vostro capo sono tutti contati e importanti (v. 18).

Abbiamo un Dio che 'perde tempo' ad aver cura dei capelli che abbiamo in testa! Se Dio ha cura anche dei frammenti, se mette la sua onnipotenza a servizio anche delle cose piccole, se è un Padre che si prende cura degli uccelli del cielo e dei gigli del campo (cf. Mt 6,26s), quanto più avrà cura dei suoi figli. Di qui l'invito ai cristiani a perseverare nella prova, per quanto dura, con la certezza dell'esito finale (v. 19), grazie al sostegno perenne e provvidente del Padre. La storia dei martiri di ogni epoca (ne ricordiamo alcuni nei prossimi giorni: i martiri del Paraguay il 16 novembre, Cecilia il 22, Agostino Pro il 23, i martiri del Vietnam il 24) dà prova della verità e fedeltà della parola di Gesù. Egli sostiene quanti Gli rendono testimonianza. Il cristiano è persona di speranza: continua a seminare con pazienza, sempre pronto a ricominciare. Con perseveranza e fiducia in Dio. La storia dell'evangelizzazione del mondo è costellata della presenza amorosa del Signore verso i suoi figli.

Le prove passano, la missione si estende: i frutti restano e sono segni di vita. Nel campo del Signore c'è posto e lavoro per tutti quelli che vogliono impegnarvisi. Paolo invita i fedeli di Tessalonica (*II lettura*) a mettere in atto le proprie capacità a beneficio degli altri, rifuggendo dal vivere "disordinatamente, senza far nulla e in continua agitazione" (v. 11). L'apostolo non esita a proporsi "come esempio da imitare", in quanto ha "lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno" (v. 8–9). Un richiamo, certamente, ed un modello per ogni operaio del Vangelo!

Pubblico l'intervento di Papa Leone XIV come spunto di riflessione per tutti coloro che svolgono un ruolo educativo: insegnanti, genitori, animatori, catechisti, religiosi e religiose, una riflessione utile per mettere a fuoco l'importanza di questo compito e l'impegno che bisogna mettere in campo. dDP

DISCORSO DEL SANTO PADRE LEONE XIV
AGLI EDUCATORI IN OCCASIONE DEL GIUBILEO DEL MONDO EDUCATIVO
Piazza San Pietro - Venerdì, 31 ottobre 2025

Sono molto contento di potervi incontrare: educatori provenienti da tutto il mondo e impegnati ad ogni livello, dalla Scuola elementare all'Università.

Come sappiamo, la Chiesa è Madre e Maestra (cfr S. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*, 15 maggio 1961, 1), e voi contribuite a incarnarne il volto per tanti alunni e studenti alla cui educazione vi dedicate. Grazie infatti alla luminosa costellazione di carismi, metodologie, pedagogie ed esperienze che rappresentate, e grazie al vostro impegno "polifonico" nella Chiesa, nelle Diocesi, in Congregazioni, Istituti religiosi, associazioni e movimenti, voi garantite a milioni di giovani una formazione adeguata, tenendo sempre al centro, nella trasmissione del sapere umanistico e scientifico, il bene della persona.

Anch'io sono stato insegnante nelle Istituzioni educative dell'Ordine di Sant'Agostino e vorrei perciò condividere con voi la mia esperienza, riprendendo quattro aspetti della dottrina del *Doctor Gratiae* che considero fondamentali per l'educazione cristiana: l'*interiorità*, l'*unità*, l'*amore* e la *gioia*. Sono principi che vorrei diventassero i cardini di un cammino da fare insieme, facendo di questo incontro l'inizio di un percorso comune di crescita e arricchimento reciproco.

Circa l'*interiorità*, Sant'Agostino dice che «il suono delle nostre parole percuote le orecchie, ma il vero maestro sta dentro» (*In Epistolam Ioannis ad Parthos Tractatus* 3,13), e aggiunge: «Quelli che lo Spirito non istruisce internamente, se ne vanno via senza aver nulla appreso» (ibid.). Ci ricorda, così, che è un errore pensare che per insegnare bastino belle parole o buone aule scolastiche, laboratori e biblioteche. Questi sono solo mezzi e spazi fisici, certamente utili, ma il Maestro è dentro. La verità non circola attraverso suoni, muri e corridoi, ma nell'incontro profondo delle persone, senza il quale qualsiasi proposta educativa è destinata a fallire.

Noi viviamo in un mondo dominato da schermi e filtri tecnologici spesso superficiali, in cui gli studenti, per entrare in contatto con la propria interiorità, hanno bisogno di aiuto. E non solo loro. Anche per gli educatori, infatti, frequentemente stanchi e sovraccarichi di compiti burocratici, è reale il rischio di dimenticare ciò che S. John Henry Newman sintetizzava con l'espressione: *cor ad cor loquitur* ("il cuore parla al cuore") e che S. Agostino raccomandava, dicendo: «Non guardare fuori. Ritorna a te stesso. La verità risiede dentro di te» (*De vera religione*, 39, 72). Sono espressioni che invitano a guardare alla formazione come a una via su cui insegnanti e discepoli camminano insieme (cfr S. Giovanni Paolo II, Cost. ap. *Ex corde Ecclesiae*, 15 agosto 1990, 1), consapevoli di non cercare invano ma, al tempo stesso, di dover cercare ancora, dopo aver trovato. Solo questo sforzo umile e condiviso – che nei contesti scolastici si configura come progetto educativo – può portare alunni e docenti ad avvicinarsi alla verità.

E veniamo così alla seconda parola: *unità*. Come forse sapete, il mio "motto" è: *In Illo uno unum*. Anche questa è un'espressione agostiniana (cfr *Ennaratio in Psalmum 127*, 3), che ricorda che solo in Cristo troviamo veramente unità, come membra unite al Capo e come compagni di viaggio nel percorso di continuo apprendimento della vita.

Questa dimensione del "con", costantemente presente negli scritti di Sant'Agostino, è fondamentale nei contesti educativi, come sfida a "decentrarsi" e come stimolo a crescere. Per questa ragione, ho deciso di riprendere e attualizzare il progetto del *Patto Educativo Globale*, che è stato una delle intuizioni profetiche del mio venerato predecessore, Papa Francesco. Del resto, come insegna il Maestro di Ippona, il nostro essere non ci appartiene: «La tua anima – dice – […] non è più tua, ma di tutti i fratelli» (*Ep. 243*, 4, 6). E se ciò è vero in senso generale, lo è a maggior ragione nella reciprocità tipica dei processi educativi, in cui la condivisione del sapere non può che configurarsi come un grande atto d'amore.

Infatti proprio questa – *amore* – è la terza parola. Fa tanto riflettere, in merito, un distico agostiniano che afferma: «L'amore di Dio è il primo che viene comandato, l'amore del prossimo è il primo che si deve praticare» (*In Evangelium Ioannis Tractatus* 17, 8). In campo formativo, allora, ciascuno potrebbe chiedersi quale sia l'impegno posto per intercettare le necessità più urgenti, quale lo sforzo per costruire ponti di dialogo e di pace, anche all'interno delle comunità docenti, quale la capacità di superare preconcetti o visioni limitate, quale l'apertura nei processi di co-apprendimento, quale lo sforzo di venire incontro e rispondere alle necessità dei più fragili, poveri ed esclusi. Condividere la conoscenza non è

sufficiente per insegnare: serve amore. Solo così essa sarà proficua per chi la riceve, in sé stessa e anche e soprattutto per la carità che veicola. L'insegnamento non può mai essere separato dall'amore, e una difficoltà attuale delle nostre società è quella di non saper più valorizzare a sufficienza il grande contributo che insegnanti ed educatori danno, in merito, alla comunità. Ma facciamo attenzione: danneggiare il ruolo sociale e culturale dei formatori è ipotecare il proprio futuro, e una crisi della trasmissione del sapere porta con sé una crisi della speranza.
E l'ultima parola-chiave è *gioia*. I veri maestri educano con un sorriso e la loro scommessa è di riuscire a svegliare sorrisi nel fondo dell'anima dei loro discepoli. Oggi, nei nostri contesti educativi, preoccupa veder crescere i sintomi di una fragilità interiore diffusa, a tutte le età. Non possiamo chiudere gli occhi davanti a questi silenziosi appelli di aiuto, anzi dobbiamo sforzarci di individuarne le ragioni profonde. L'intelligenza artificiale, in particolare, con la sua conoscenza tecnica, fredda e standardizzata, può isolare ulteriormente studenti già isolati, dando loro l'illusione di non aver bisogno degli altri o, peggio ancora, la sensazione di non esserne degni. Il ruolo degli educatori, invece, è un impegno umano, e la gioia stessa del processo educativo è tutta umana, una «fiamma che fonde insieme le anime e di molte ne fa una sola» (S. Agostino, *Confessiones*, IV, 8,13).
Perciò, carissimi, vi invito a fare di questi valori – *interiorità*, *unità*, *amore* e *gioia* – dei "punti cardine" della vostra missione verso i vostri allievi, ricordando le parole di Gesù: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25,40). Fratelli e sorelle, vi ringrazio per il lavoro prezioso che svolgete! Vi benedico di cuore e prego per voi.

SAN MARTINO ALLA SCUOLA DELL'INFANZIA: UNA FESTA DI CONDIVISIONE

San Martino è arrivato con il suo cavallo alla nostra scuola dell'infanzia. I bambini gli hanno fatto festa con canti, balli, giochi, dolci e poesie.
Sapete perche? Perché Martino ha fatto un gesto bellissimo, ha diviso il suo mantello con un poverello infreddolito. Così le persone presenti: bambini, maestre, genitori, nonni e suore, hanno compreso che c'è gioia nel donare e nel condividere.

UN INCONTRO AL MESE PER ADULTI

SUL CREDO

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA PAGG 80 - 89

IO CREDO!

IO CREDO?

GIOVEDI' 20 NOVEMBRE ORE 20:30

IN PATRONATO

RELATORE: DON DINO PISTOLATO

DOM 16 Novembre - XXXIII del TEMPO ORDINARIO

8:00 † BELLIN CARLO, GIORGIO e TUTTA AL FAMIGLIA

9:30 † MASCHIETTO GIANNI
† FRANZON ANTONIO e GENITORI, REATO GIOVANNI e BELLO MARIA

11:00 **MESSA DI RINGRAZIAMENTO PER IL RACCOLTO ED I LAVORI DELLA TERRA**
† CHECCHIN MARIA FLORA e TARQUINIO

18:00 † per le anime

DOGALETTO 11:00 † per le anime

Lun 17 Novembre - s. Elisabetta di Ungheria

8:00 † MARCATO RENZO

18:00 † per le anime

Mar 18 Novembre - Dedic. Basiliche dei ss. Pietro e Paolo

8:00 † per le anime

18:00 † GIANCARLO e DEF. BERATI

Mer 19 Novembre - s. Barlaam

8:00 † per le anime

19:00 **MESSA IN SUFFRAGIO DI TUTTI I DEFUNTI DELLA PARROCCHIA DELL'ANNO**

Gio 20 Novembre - s. Teonesto

8:00 † per le anime

18:00 † MENEGAZZO LORIS

Ven 21 Novembre- Presentazione della B.V. Maria

8:00 † per le anime

8:00 † per le anime

Sab 22 Novembre- s. Cecilia

8:00 † per le anime

18:00 prefestiva † PILOTTO MARIA ANTONIETTA e TARGA MARIO
† SCATTO LIDIA, MASON GINO e RICCARDO
† PREATO GIORGIO e FAM., SPANU PINO

PORTO prefestiva **17:00 Rosario**
17:30 † per le anime

DOM 23 Novembre - CRISTO RE

8:00 † per le anime

9:30 † VISENTINI SILENA, MASATO GINO e GIORA GIUSEPPE

11:00 **BATTESIMO CARLIN LEANDRO**

† BIANCO DINO
† MARCATO LUIGI e BASSO ANGELINA
† ZAMPIERI FRANCA, GIANNA, ARDUINO e SALVIATO IRMA

18:00 † SIMIONI LUCIANA † TREVISAN GIUSEPPINA
† FAM. FORMENTON, LIVIERO e GIRARDI
† FAM. DONO' GINO e FABBRIS NEERA
† TREVISAN DANTE e RITA

DOGALETTO 11:00 † BAREATO GIOVANNI, ITALIA e RUGGERO
† CARRARO GIUSEPPE, ANTONIO e RINA

VIVERE LA PAROLA

XXIII Domenica T.O.
Lc 21, 5-19

Mentre alcuni parlavano del tempio, disse: "Verranno giorni nei quali, non sarà lasciata pietra su pietra ...","... sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto."

Con queste parole Gesù mi invita
a non mettere al primo posto nella mia vita il conto in banca, il successo nella carriera, il consenso degli altri, l'essere alla moda, perché sono tutte cose destinate a finire
a non avere paura di andare contro corrente, di essere guardato con ironia, di essere emarginato perché cerco di seguire Gesù,: egli si prende cura di me e non mi dimentica mai.